

Il Sannio Quotidiano

1 | Tasse università - [Su nell'ultimo decennio](#)

Il Mattino

- 2 | La ricerca - [Galasso e il laboratorio della storia](#)
3 | L'emergenza - [Migranti ieri e oggi, confronto e riflessione all'Unisannio](#)
4 | Innovazione - [Terapia genica, primo intervento alla Federico II](#)
5 | Il caso - [«Medicina, noi esclusi ora vogliamo giustizia»](#)
13 | L'inchiesta - [Trucco sui fondi per i nuovi asili, spariscono 13 milioni per il Sud](#)

Il Sole 24 Ore

- 6 | [Caccia al bonus migliore per il lavoro dei giovani](#)
9 | [La formazione va liberata dal groviglio delle regole](#)
10 | Tecnologie alimentari - [Simonelli Grup scommette su R&S e progetti con gli atenei](#)
11 | Studiare all'estero - [Erasmus plus rilancia con gli stage](#)
12 | Erasmus + - [Bandi, scadenze e indirizzi per dare il via alle partnership](#)

WEB MAGAZINE**Ottopagine**

[Unisannio record: tasse in aumento di 700 euro in dieci anni](#)

Skuola

[Università, in 10 anni impennata delle tasse: Udu mobilita gli studenti](#)

LaTecnica della Scuola

[Dossier dell'Udu sulle tasse universitarie: 500 euro in più negli ultimi 10 anni](#)

Repubblica

[Le grandi università italiane vanno in trasferta: per aumentare gli iscritti e trovare nuove risorse](#)

[Università, in dieci anni le tasse agli studenti aumentate di 500 euro](#)

La rilevazione dell'istituto di ricerca

Per 'Proteo Fare Sapere' «urgente intervenire per diminuire il carico per gli studenti»

Tasse università Su nell'ultimo decennio

Per il presidente Sergio Sorella la causa è «nei tagli al finanziamento degli Atenei»

«Nei giorni scorsi l'Unione degli Universitari (Udu) ha pubblicato un dossier dal quale emerge che in dieci anni le tasse universitarie sono cresciute del 61%, mediamente 474 euro in più a testa. Dal triennio 2009-2011 il fondo ordinario di finanziamento degli atenei è stato tagliato di un miliardo. Da allora non è mai più stato rifinanziato. L'aumento della tassazione è stato usato per rimpinguare una parte delle risorse sottratte dai governi dell'ultimo decennio all'università e alla ricerca pubblica».

Il rilievo di Sergio Sorella presidente dell'associazione Proteo Fare Sapere.

«Com'è accaduto per la scuola, dove il taglio è stato imponente (8,4 miliardi di euro), gli studenti e le loro famiglie, hanno permesso all'istruzione pubblica – che

dovrebbe essere tendenzialmente gratuita – di sopravvivere. Se al Nord l'aumento è stato del 43,4% al Centro si è registrato un aumento del 56,4% mentre al Sud c'è stato l'aumento più consistente ben 89,5% - ha poi aggiunto -. Per le Università statali il gettito complessivo della contribuzione a livello nazionale nel periodo preso in considerazione è passato da circa un miliardo e 200 milioni a un miliardo e 600 milioni: 400 milioni in più. Se visti in dettaglio questi dati colpiscono per la loro evidenza: nel 2006 la tassa media a livello nazionale era di 775 euro, dieci anni dopo lo studente paga circa 1.250. Al Sud alcuni picchi sono davvero impressionanti: Lecce +207,5%, Bari +172%, Benevento +180%, Napoli (seconda Università) +176%, Reggio Calabria

+150%».

«Per il Molise si è avuto, nel decennio, un aumento dell'88,18% arrivando a € 1.143,27: La logica è la stessa dell'austerità europea applicata all'università: una parte dei fondi sottratti dal governo centrale sono stati presi alle famiglie. Si spiega così anche il taglio delle borse di studio.

Secondo il rapporto Euridice 2017, pubblicato dalla Commissione Ue, in Italia le ricevono meno del 10% degli iscritti all'università, mentre in Spagna i borsisti sono aumentati del 55%, in Francia del 36% - l'ulteriore rilievo -. In Europa siamo ai primi posti per tasse universitarie pagate. Mentre le fonti OCSE confermano che nel 2016 tra i 25-34enni il 26% degli italiani aveva una laurea. La media europea è

del 40%. Gli atenei vanno rifinanziati per potersi rendersi autonomi dalle tasse. L'obiettivo deve essere una drastica riduzione dei costi per gli studenti, questo porterebbe un sicuro beneficio all'intero Paese».

«Per il Molise tutto ciò è ancora più urgente: rivedere le regole per il diritto allo studio, ampliare e potenziare le risorse per i servizi agli studenti, programmare un'offerta formativa in grado di attrarre le iscrizioni, sviluppare il dialogo tra istituzioni, attuare un serio orientamento tra scuola ed università. Insomma, investire sulla formazione di qualità, perché ciò significa investire sul futuro. Intanto venerdì 17 novembre, in occasione di una giornata internazionale a loro dedicata, gli studenti torneranno in piazza per protestare», la conclusione.

La ricerca

Galasso e il laboratorio della storia

Nel nuovo saggio la metodologia italiana in rapporto organico con politica, società e mondo globale

Corrado Ocone

Bisogna forse partire dalle ultime pagine per capire tutta l'importanza, e il senso, di quest'ultimo, preziosissimo lavoro, di Giuseppe Galasso: *Storia della storiografia italiana. Un profilo* (Laterza, pagine 224, euro 20). È in esse, infatti, quelle dedicate all'oggi, e alle prospettive future della storiografia, che, con rapidi ma incisivi tratti, l'autore evidenzia, da par suo, il problema che più dovrebbe starci a cuore, a tutti e non solo agli storici di professione. Anche se la storiografia nazionale ha fatto progressi rilevanti in ogni campo, aprendosi anche a nuove tematiche e a nuove metodologie, come il libro documenta, non è dubbio che oggi viviamo un periodo di crisi radicale: «non tanto dello storicismo, che aveva da tempo primeggiato nel pensiero europeo, quanto del concetto di storia e della categoria stessa della storicità nella teoria e nella prassi di quel pensiero».

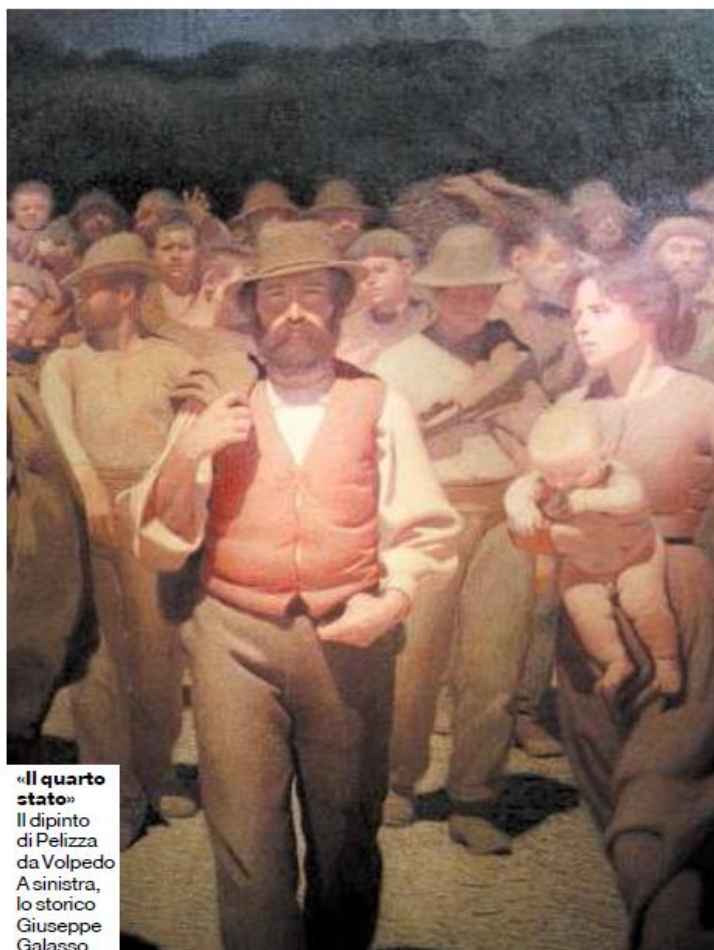
Si è passato da quello che, a torto o a

ragione, fu chiamato «l'imperialismo della storia» nelle discipline umanistiche, che caratterizzò l'Ottocento, ad una crisi che investe l'idea stessa della possibilità di ricondurre le nostre identità alla ricostruzione, sempre in progress, del percorso storico che ci ha portato ad essere quel che siamo. La crisi della storia così intesa si riverbera sul ruolo che alla stessa viene dato nella nostra



I temi
Quindici secoli di tradizioni e i paralleli con l'Europa

società, così come nei programmi scolastici ecc. (né bisogna lasciarsi ingannare dalla mediatizzazione della storia concernente in modo particolare certi periodi come la seconda guerra mondiale). È che tutti siamo più poveri, e privi di quel necessario spirito critico che deve muoverci nell'affrontare il passato e le sue tracce nel presente, se viene meno la consapevolezza della nostra storicità. Piuttosto che imprecare, o esultare, per il semplicistico «illuminismo di massa» che caratterizza oggi generalmente il nostro approccio alle cose del mondo, compito dello studioso è, come sempre, e prima di tutto, quello di capire: considerando direttamente le grandi opere storiografiche del passato, osservando come attraverso di esse si sia nel tempo sempre più



«Il quarto stato»
Il dipinto di Pelizza da Volpedo
A sinistra, lo storico Giuseppe Galasso

affinata la nostra conoscenza e la nostra consapevolezza. Essenziale, per farlo, è avere davanti agli occhi un attendibile, seppur rapido, quadro sinottico del pensiero storiografico passato. Un quadro che soddisfi l'uomo di cultura in generale, così come lo storico di professione. Che è quello che Galasso ci offre in questo libro che sicuramente diventerà un riferimento bibliografico imprescindibile per chi si occupa di queste tematiche.

Il libro è diviso in due parti, che presentano una evidente e voluta asimmetria. Pur sviluppandosi per un numero non troppo dissimile di pagine, la prima parte abbraccia, infatti, «una tradizione di quindici secoli», mentre la seconda parte («Dalla tradizione alla ricerca di altre dimensioni») concerne il terzo secolo successivo alla seconda guer-

ra mondiale. Il fatto è che quest'ultima, inedita al contrario della prima che riproduce una delle Appendici della *Enciclopedia Italiana* (Treccani), è stata concepita da Galasso sia come una sorta di completamento del profilo delineato in precedenza sia anche come una trattazione sintetica di temi e protagonisti che sono ancora oggi al centro del dibattito intellettuale. Ovviamente, non è possibile menzionare in questa sede nemmeno i principali degli autori e dei problemi che compaiono nell'excursus storico presentato da Galasso. Anche perché la sua idea di storiografia è ampia, e, oltre ad incrociarsi (come è proprio della tradizione italiana) con gli studi di politica e di metodologia della storiografia (di cui Machiavelli e Vico sono stati i riconosciuti maestri), finisce per abbracciare anche le storie particolari: dalla storia della letteratura a quelle del diritto, dell'arte, ecc. Per fare solo un esempio, in rapidi e incisivi tratti, nel volume di Galasso si trovano i profili, fra gli altri, di Francesco Guicciardini, Ludovico Antonio Muratori, Giannone, Cuoco, Francesco De Sanctis, Benedetto Croce, Gioacchino Volpe, Adolfo Omodeo, Federico Chabod, Delio Cantimori, Rosario Romeo, Renzo De Felice. Fino a delineare le caratteristiche delle storie generali e locali di cui il nostro Paese si è dotato soprattutto negli ultimi settanta anni.

Temi come il contributo italiano alla modernità, il senso del Medioevo, il carattere del Risorgimento e dell'Italia unita, la Resistenza e la Repubblica, la nostra identità, il giudizio sul fascismo («parentesi» o «autobiografia della nazione»?), trovano qui una trattazione spesso molto suggestiva e quasi sempre condivisibile. Così come si valutano nella loro reale portata le aperture ultime alla storia sociale, alla «microstoria» o alla «storia globale». Ciò che di sicuro può dirsi, alla fine, è che, pur attraverso alterne vicende, la storiografia italiana, con la sua cifra peculiare, ha giocato un ruolo importante nell'evoluzione del pensiero europeo. Che non sempre l'ha però correttamente valorizzata, tanto che già Croce aveva sentito l'esigenza di scrivere una sua *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX* per colmare le lacune che sull'Italia erano presenti nella grande storia della storiografia moderna che Eduard Fueter aveva pubblicato in tedesco nel 1911. Proprio questa non adeguata considerazione negli studi internazionali della nostra storiografia è il fattore che impone a tutti noi di riconsiderare il valore e, soprattutto, di preservare lo spirito pur nei mutati contesti della più recente contemporaneità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'emergenza

Migranti ieri e oggi, confronto e riflessione all'Unisannio

Marco Borrillo

È un ponte tra passato, presente e futuro quello che unisce l'Italia di ieri a quella di oggi, quella degli anni del dopoguerra e dei giorni nostri. L'istantanea in bianco e nero del fenomeno emigratorio coincide quasi perfettamente con quella in alta definizione del nuovo boom nell'epoca moderna: oggi gli emigrati italiani sono tanti quanti erano nell'immediato dopoguerra, oltre 250mila l'anno. Lo conferma il «Dossier Statistico Immigrazione 2017», elaborato dal Centro studi e ricerche Idos in collaborazione con Confronti, se ne discuterà oggi in città nel corso del convegno di studi «L'emigrazione di ieri e di oggi - il ruolo del sistema paese tra crisi economica e assenza di ascensori sociali», promosso dall'Unisannio e dall'Asmef, l'Associazione Mezzogiorno Futuro. L'appuntamento è fissato alle 10 e 30 al dipartimento Demm dell'ateneo sannita, area Sea, nell'aula Ciardiello in via delle Puglie per fare un focus sul tema alla presenza di numerosi autorevoli esperti. Il programma della mattinata prevede in apertura dei lavori i saluti di Filippo De Rossi, rettore dell'Unisannio, Giuseppe Marotta, direttore del dipartimento Demm, Salvo Iavarone, presidente dell'Asmef e Clemente Mastella, sindaco di Be-



Un gommoni recuperato nel Mediterraneo dalle associazioni di volontari

nevento. Quindi le introduzioni di Valeria Vaiano, direttrice dell'Asmef, e Vittoria Ferrandino, cattedra di Storia economica al Demm. A moderare i lavori il responsabile della redazione di Benevento de «Il Mattino», Franco Buononato, mentre a seguire prenderà il via la carrellata della relazione di Giuseppe Moricola, cattedra di Storia economica presso l'università di Napoli «L'Orientale», Francesco Vespasiano, cattedra di Sociologia-Demm, Massimo Squillante, prorettore dell'Unisannio, Benedetto Coccia, dell'Istituto di studi politici «San Pio V», Franco Pittau, Centro Studi e ricerche Idos - Progetto «Voci di confine». In chiusura del convegno gli interventi di Giovanni De Vita, Ministero degli Affari Esteri e della cooperazione internazionale e Adriano Giannola, presidente di Svimez. Le conclusioni dell'incontro saranno affidate a Fabio Porta, presidente del Comitato permanente Italiani nel mondo e promozione del sistema Paese, III Commissione Affari esteri e comunitari. Obiettivo dell'appuntamento in agenda oggi al Demm sarà anche quello di avviare un tavolo di concertazione finalizzato alla redazione di un documento sintetico d'indirizzo, con richieste specifiche al governo e ai Ministeri competenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terapia genica, primo intervento alla Federico II

La ricerca

Su un bambino turco iniettato un gene per contrastare una rara malattia congenita

È stato eseguito nei giorni scorsi nel Dipartimento di Scienze mediche traslazionali di Pediatria dell'Ateneo Federico II, il primo intervento al mondo di Terapia genica per la cura della Mucopolisaccaridosi di tipo 6, una malattia genetica rara di cui si contano solo alcune centinaia di casi in tutto il mondo, una ventina in Italia (tra cui un bambino di Pozzuoli in lista di attesa). L'intervento è stato eseguito su un bimbo turco affetto dalla patologia congenita.

Lo studio coinvolge pazienti sia italiani sia stranieri di età superiore ai 4 anni nell'ambito di una collaborazione scientifica stipulata tra il Tigem di Andrea Ballabio (l'Istituto

di Genetica e medicina di Telethon che ha sede a Pozzuoli) e l'Università Federico II, sede del centro di riferimento regionale per la cura delle malattie rare. Si tratta di un evento storico in quanto è il primo intervento di terapia genica effettuato sull'uomo nel Sud Italia e tra i pochi praticati nel nostro Paese (tutti al Nord e per altre malattie genetiche). Al momento anche altri potenziali pazienti arruolabili hanno effettuato una sorta di pre-screening.

Il trasferimento del gene è avvenuto tramite una singola iniezione utilizzando un vettore virale (un retrovirus), nel cui materiale genetico è stata "caricata" l'informazione mancante. Secondo quanto trapela per ora l'unica certezza è che in questa fase preliminare della cura non ci sono stati effetti collaterali. Ciò deporrebbe per un buon esito. Ma occorre prudenza: la situazione è ancora preliminare e per verificare gli effetti finali della cura è



L'innovazione

L'operazione condotta in Pediatria in collaborazione con il Tigem

l'eventuale guarigione del bambino - che segnerebbe una svolta storica nel destino di questi sfortunati piccoli pazienti - bisognerà attendere ancora diverse settimane. Circa due mesi secondo i genetisti. Un tempo necessario al virus vettore di replicarsi e trasferire l'informazione genetica deficitaria mancante nel Dna dell'ospite dando così luogo alla stabile sintesi della proteina mancante che è alla base della malattia.

La mucopolisaccaridosi di tipo VI è una malattia da accumulo, dovuta alla mancanza di un enzima spazioso contenuto nei lisosomi, organuli intracellulari che servono appunto a digerire e degradare alcune sostanze, in questo caso il dermatansolfato. La malattia esordisce in genere durante l'infanzia e colpisce lo scheletro (con deformità scheletriche e bassa statura), gli occhi (opacità corneale) e il cuore (causando l'ispessimento di alcune valvole). A differenza di altre mucopolisaccaridosi, non colpisce il sistema nervoso centrale, per cui le persone affette non hanno ritardo mentale.

La malattia è causata da mutazioni del gene che codificano per l'enzima arilsulfatasi-B e si trasmette con modalità recessiva ma non legata al sesso. In sostanza quando entrambi i genitori sono portatori sani della mutazione il 25% dei figli ha la probabilità di essere malato. L'unica cura finora disponibile è la terapia enzimatica sostitutiva, che consiste nell'infusione periodica dell'enzima deficitario effettuata in day-hospital (anche al policlinico napoletano) con una frequenza variabile da una volta ogni due settimane a una volta ogni mese. La terapia genica messa a punto dal gruppo di Ballabio se funziona avrebbe il vantaggio di essere meno invasiva (non andrebbe fatta ogni settimana), permetterebbe di raggiungere organi che al momento non sono ben raggiunti, come ad esempio l'osso e darebbe effetti stabili nel tempo.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assemblea all'hotel Ramada con gli avvocati protagonisti della battaglia davanti ai giudici

Giovanni Rinaldi

Quattrocento persone, un sogno interrotto e un team di avvocati: è questo il momentaneo epilogo del test di Medicina affrontato da migliaia di studenti campani lo scorso 5 settembre. Domande copiate, cellulari, algoritmi, borse e penne sono gli ingredienti della pioggia di ricorsi che lo studio legale di Francesco Leone e Simona Fell sta mettendo nero su bianco per depositarli al Tar. Gli avvocati però, prima di partire, hanno voluto incontrare gli esclusi in una maxi-aula dell'Hotel Ramada di Napoli e raccogliere le testimonianze per creare un unico filo conduttore che metta a nudo tutte le lacune e le presunte irregolarità che si sono consumate in tutte le università italiane. Occhi chiusi e un tuffo della memoria a quei cento minuti del 5 settembre che hanno innescato delusione, rammarico e rabbia per chi non ha passato i test nella consapevolezza che le procedure non sono andate come avrebbero dovuto.

«Quella mattina sono arrivato leggermente in ritardo e mi sono seduto in prima fila. I membri della commissione mi hanno soprannominato "il controllore del tempo" e han-

L'affondo
Domande copiate, cellulari, algoritmi: lunga la lista di anomalie denunciate

no fatto iniziare la prova con 10 minuti di anticipo». Gravissima la denuncia di Francesco Cinque, 19 anni, che ha svolto i test per la Federico II nell'aula «Press SC». Risate nervose e vociare polemico fanno eco al Ramada dove l'avvocato Leone non può non sottolineare l'irregolarità dell'accaduto: «Visto che c'erano cellulari bastava fare una foto, inviarla all'esterno e tutta Italia avrebbe saputo le domande prima dell'inizio dei test, cosa che non possiamo escludere essere accaduto». Dieci minuti, un'eternità rispetto a chi ne aveva solo 100, un vantaggio per rispondere a qualche domanda in più che alla fine avrà fatto la differenza.

Incalzati dagli avvocati, gli esclusi hanno alzato le mani per chiedere la parola. Ognuno con la propria storia che aggiunge amarezza a quella già accumulata in queste settimane di rabbia. «Io avevo la borsa a portata di mano». «Io ero seduto attaccatissimo agli altri candidati». «Io mi sono scelto da solo il posto dove sedermi e nessuno mi ha fatto spostare». «Mai passati sotto metal detector». «Nessuno ha controllato la presen-



Tensioni La folla degli studenti ieri all'hotel Ramada, a destra l'avvocato Francesco Leone NEWFOTOSUDR. ESPOSITO

L'Università, il caso

«Medicina, noi esclusi ora vogliamo giustizia»

Bufera sui test, un «esercito» di studenti presenta ricorso al Tar



za di cellulari con i rilevatori di segnale». «Le aule non erano schermate perché i cellulari dei commissari squillavano liberamente e non solo quelli loro». «Gente che ha continuato a segnare le risposte oltre il tempo consentito sfruttando l'extratempo della consegna» un elenco infinito e irripetibile delle centinaia di episodi denunciati dagli aspiranti medici, tutto materiale che ora gli avvocati setacceranno per delineare una strategia efficace per i ricorsi da presentare al Tar delle varie regioni. «Io ho visto cellulari squillare e non ho potuto far verbalizzare l'accaduto perché la commissione ci aveva imposto di non parlare, solo i quattro ragazzi sorteggiati dovevano denunciare le scorrettezze» a dirlo è Benedetta Capobianco, beneventana che ha provato il test alla Bicocca di Milano. Si sa, tutta Italia è paese.

Ma alla voce dei ragazzi si aggiunge anche quella dei genitori presenti al Ramada e che magari hanno vissuto in prima persona le vicissitudini dei figli. «Volevo sedermi fuori dall'aula dove mia figlia stava facen-

do la prova, ma la guardia giurata mi ha fatto alzare e andare via poiché pochi minuti prima proprio dove ero io le forze dell'ordine avevano portato via una persona che stava comunicando con qualche candidato all'interno attraverso il cellulare», a viso aperto Rosaria Grimaldi dubita che durante quel 5 settembre tutto si sia svolto secondo le regole.

Troppe ombre che si ripetono inesorabilmente nel tempo, questo l'aspetto più strano su cui riflette l'avvocato Leone: «È incredibile che il 29 settembre abbiamo vinto il ricorso di una studentessa a causa di domande del test 2016 uguali a eserciziari in vendita nelle librerie e poi ci siamo ritrovati con lo stesso problema anche per le domande 2017. Mi chiedo come mai i tecnici del Cineca, società che gestisce i test, e i dirigenti del Miur non siano in grado di formulare e controllare 60 domandi-

ne inedite da sottoporre ai candidati. Non dimentichiamo che i partecipanti pagano per svolgere le prove e hanno diritto a forma e sostanza ineccepibili dal punto di vista giuridico». Un sistema «collaudato» di errori che

va avanti da anni ma che nessuno si prende la responsabilità di interrompere, ma il legale snocciola altri retroscena che il Miur, a suo dire, dovrebbe condividere con chi aspira a diventare un medico: «Ci sono 7 mila posti disponibili per chi ha già frequentato il primo anno di corsi come Odontoiatria, Farmacia, Biologia, Scienze Chimiche e Biotecnologie, acquisendo 25 crediti formativi utili per Medicina. Questi studenti possono fare domanda e entrare al secondo anno senza fare i test, ma nessuno lo sa. Alla fine di questi incontri prepareremo i ricorsi sulla scorta anche della pronuncia a noi favorevole del Consiglio di Stato del 29 settembre che ha riammesso una ragazza di Palermo in sovrannumero. Ma non escludiamo che anche la Procura metta a nudo irregolarità di rilevanza penale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la legge di Bilancio si amplia il mix di strumenti per favorire nuove assunzioni

Caccia al bonus migliore per il lavoro dei giovani

L'apprendistato costa meno, ma fatica a decollare

Un nuovo tassello nel puzzle di incentivi per il lavoro dei giovani. Da gennaio l'esonero contributivo strutturale previsto dal disegno di legge di Bilancio porterà in dote alle imprese che assumono giovani lo sconto del 50% dei contributi per tre anni. Una misura che si affiancherà agli altri incentivi esistenti, come il bonus per l'assunzione di giovani iscritti al programma europeo Youth Guarantee e quello per l'inse-

rimento di giovani e disoccupati nelle Regioni del Sud che dovrebbero essere rifinanziati con una dote complessiva di 500 milioni. Dal test di convenienza realizzato dal Sole 24 Ore sulla platea dei principali bonus assunzione esistenti risulta che è l'apprendistato la formula più conveniente. Fatica però a decollare a causa delle difficoltà burocratiche.

Barbieri, Lacqua e Rota Porta

► pagina 3

Mix di nuovi bonus per i giovani

L'apprendistato «vince» il test di convenienza sui contributi ma restano le difficoltà applicative

Francesca Barbieri

Puzzle di incentivi per il lavoro dei giovani. Dal bonus Neeft all'aiuto per il Sud, passando per gli "sconti" legati a doppio filo con il contratto di apprendistato, la nuova agevolazione prevista dal disegno di legge di Bilancio, ora all'esame del Senato, si inserirà da gennaio in un quadro di misure che puntano allo stesso obiettivo, ma che finora hanno prodotto risultati alquanto deludenti.

Gli ultimi dati Istat fotografano un mercato del lavoro che a settembre, mese simbolo della ripresa delle attività, si è sostanzialmente fermato, con i contratti a tempo determinato in lieve crescita (mille posti in più), mentre è arretrata l'occupazione stabile (-18mila). I giovani pagano il conto più salato: 17% di occupati tra gli under 25 rispetto al 73,3% della fascia 35-49 anni, mentre la disoc-

pazione junior ha ripreso quota, vicina al 36%, contro l'8,8% dei senior. Nella classe 15-35 anni gli occupati sono poco più di 5 milioni, appena il 22% del totale.

Il bonus strutturale previsto dalla Manovra, secondo le stime del governo nella relazione tecnica, nel 2018 potrebbe creare 423.800 posti stabili per giovani al di sotto dei 35 anni. Solo per l'anno prossimo l'incentivo - che si traduce nel dimezzamento dei contributi previdenziali del datore di lavoro, per un triennio, e con il tetto annuo di 3 mila euro - riguarderà le assunzioni in pianta stabile di under 35, mentre dal 2019 il limite scenderà a 30 anni.

Per beneficiare dello "sconto" l'impresa non dovrà aver effettuato licenziamenti nella stessa unità produttiva sei mesi prima dell'assunzione del giovane e non dovrà licenziare il neo assunto nei sei mesi successivi (o un lavoratore con la stessa qualifica impiegato nella

stessa unità produttiva).

Accanto a questo incentivo, come detto, ci sono altre misure di agevolazione per le imprese che da gennaio amplieranno gli organici.

In base al test di convenienza realizzato dal Sole 24 Ore mettendo a confronto il costo di un'assunzione sotto il profilo contributivo (si veda l'infografica in alto), l'apprendistato si conferma la formula con più appeal. La retribuzione lorda è più bassa (grazie alla possibilità di sottoinquadrare il giovane fino a due livelli inferiori) e i contributi Inps sono intorno al 12% (rispetto all'aliquota piena del 29,41%). Lo sconto sui costi, poi, può arrivare fino a 48 mesi (o 72 in caso di qualifiche artigiane), perché si estende fino all'anno successivo alla scadenza del periodo di formazione.

Nonostante questo, la formula non è mai decollata: i 267 mila contratti siglati nel 2016, pur in crescita rispetto ai 206 mila del 2015, restano

pochi su 9,4 milioni di attivazioni. Tante le ragioni del mancato successo, a partire dalle frequenti modifiche delle regole: per le imprese sotto 9 dipendenti, ad esempio, c'è stato uno sgravio totale dei contributi a carico del datore, ma solo dal 2012 al 2016, che ora ha lasciato spazio alle regole precedenti.

«È uno strumento - spiega Maurizio Del Conte, presidente Anpal, Agenzia nazionale politiche attive del lavoro - che sconta la difficoltà degli adempimenti amministrativi richiesti e, al tempo stesso, una marcata frammentazione nelle sue modalità attuative, poiché i piani formativi delle imprese devono essere predisposti sulla base delle specifiche linee guida fissate da ogni singola Regione».

Nella Manovra ci sono comunque dei tentativi per incentivare l'apprendistato: viene riconosciuto lo sconto, per un massimo di 12 mesi, in caso di conversione a tempo indeterminato.

minato ed è riconosciuto l'esonero totale (al 100%, invece che al 50%) nel caso di assunzione in pianta stabile di ragazzi che hanno svolto presso il datore alternanza scuola-lavoro per almeno il 30% del totale delle ore previste, o periodi di apprendistato di primo o di terzo livello (pochissimi i contratti finora siglati, 7.942 in media all'anno per il primo livello e 840 per il terzo livello). Quest'ultima misura prende il posto del "bonus alternanza" previsto dalla Manovra 2017.

«Anche se non si può parlare di

svolta - commenta Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro e deputato Pd - la direzione è quella giusta. Il budget 2018 per l'esonero è comunque ben più basso rispetto a quello della decontribuzione del 2015. Si potrebbero perlomeno investire più risorse per le politiche giovanili, dall'apprendistato duale all'alternanza scuola-lavoro, fino agli Istituti tecnici superiori».

Tra gli incentivi che dovrebbero proseguire nel 2018 anche due misure gestite dall'Anpal: il bonus Ne-

et per chi recluta ragazzi iscritti al programma Garanzia giovani (46.763 domande confermate al 30 settembre) e il bonus Sud per l'assunzione di giovani e disoccupati nelle regioni meridionali (93.401 domande confermate, di cui 33.342 per under 30). «Dovremmo riuscire a stanziare per l'anno prossimo circa 500 milioni - conclude Dell'Conte - grazie alle risorse del Pon Spao (200 milioni) e di altri fondi europei (300 milioni). Questo permetterà di arrivare a una decontri-

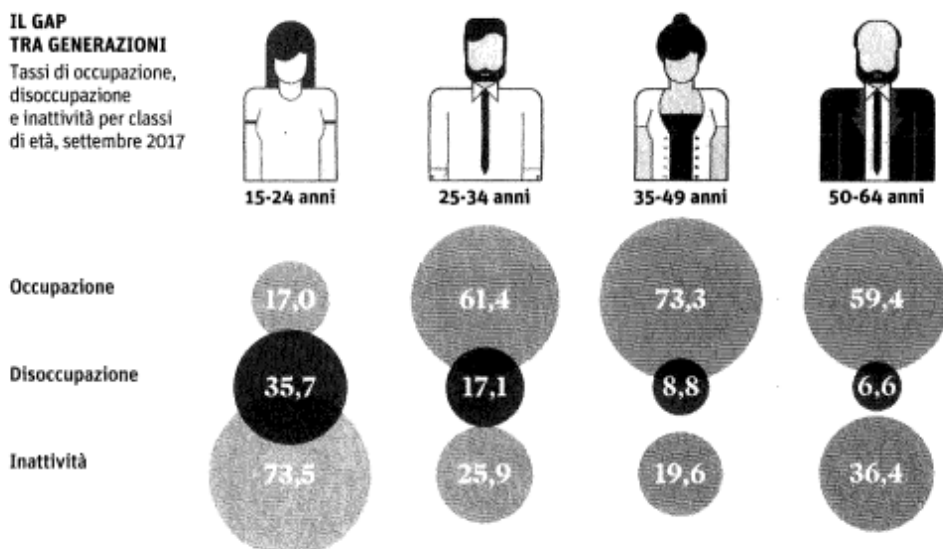
buzione totale nel 2018, per i destinatari dei due bonus, pari al 100% (il 50% dei due bonus più il 50% della legge di Bilancio)».

Considerando l'esempio di un impiegato con stipendio lordo di 1.497 euro, rispetto al costo pieno di 1.937 euro, il datore di lavoro pagherà 1.717 euro per 36 mesi grazie all'esonero previsto dalla Manovra, che potrebbe scendere a 1.497 euro "sommando" il bonus Neet o l'agevolazione per il Sud, ma solo nei primi 12 mesi.

I ritardi dei giovani

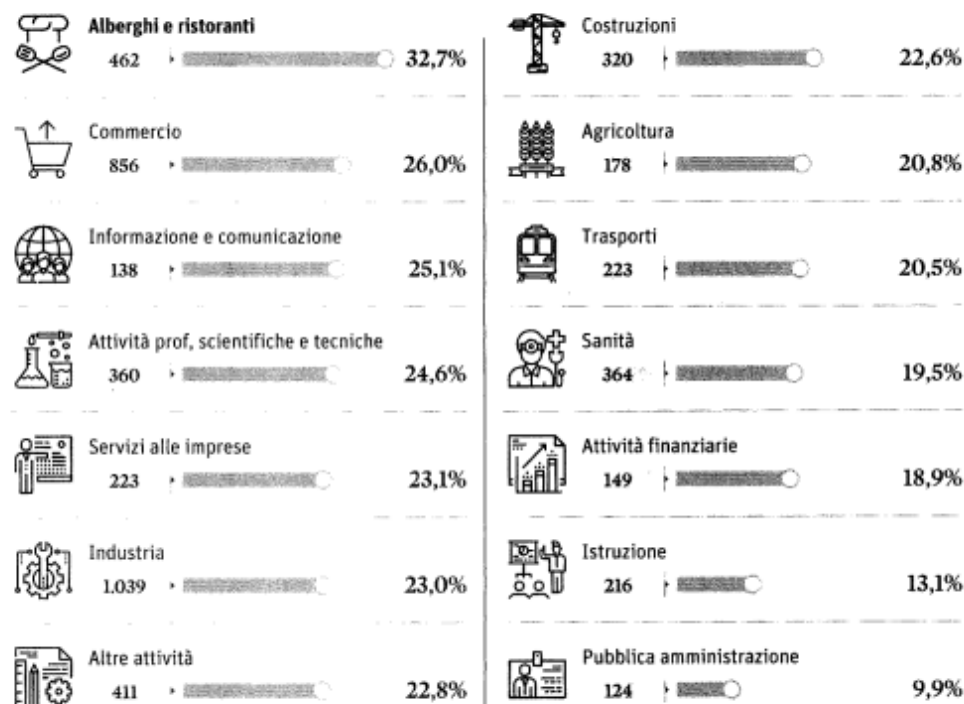
IL GAP TRA GENERAZIONI

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività per classi di età, settembre 2017



OCCUPAZIONE

Dove lavorano gli occupati under 35. Dati in migliaia e % sul totale occupati



Fonte: Elaborazione Datagioni su dati Istat

LA STAFFETTA

Il vecchio incentivo sull'alternanza lascerà il posto allo sconto al 100 per cento dei contributi per chi assume studenti e apprendisti

Legge di Bilancio

LAVORO E INCENTIVI ASSUNZIONI

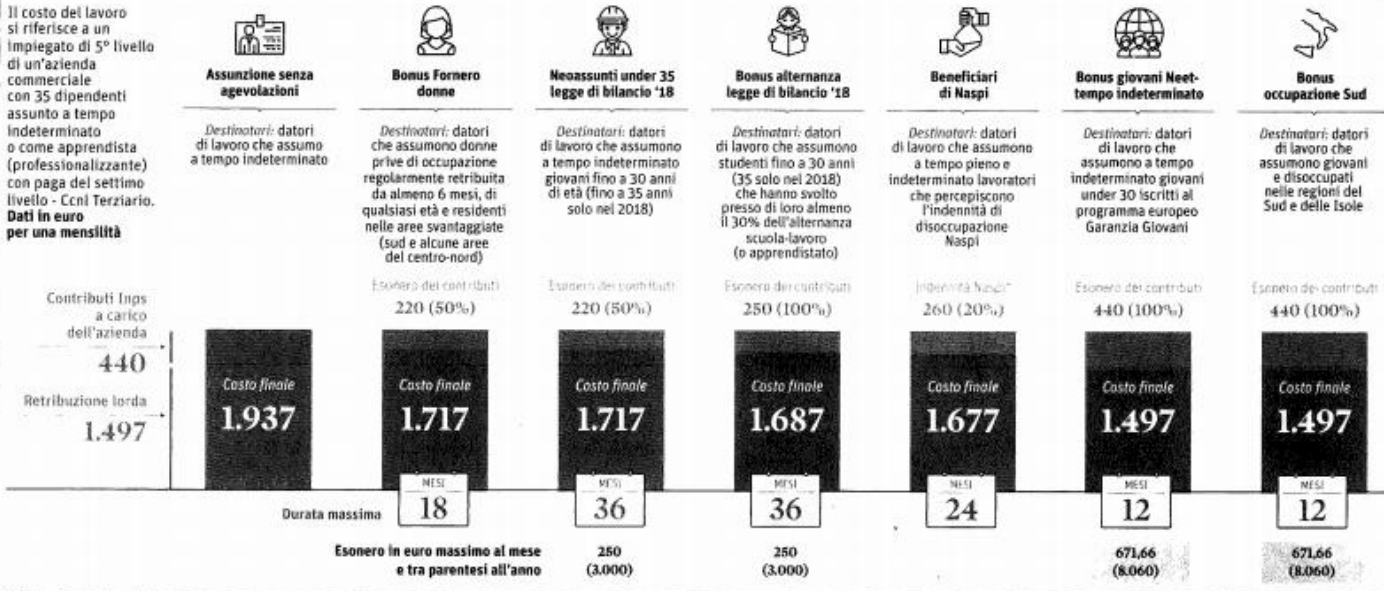
Il target
 Gli under 35 occupati sono 5 milioni
 e rappresentano appena il 22% del totale

Le previsioni

Secondo il governo si potrebbero creare 423.800 posti stabili nel 2018

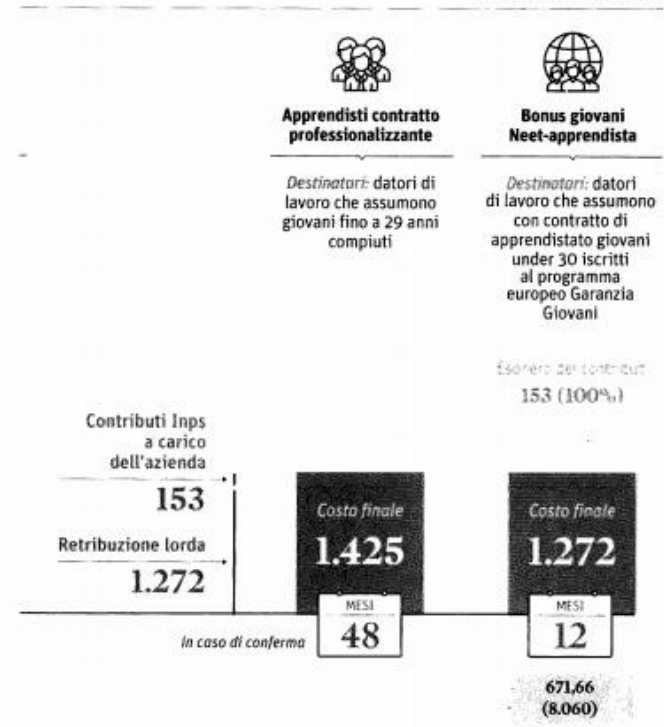
Il confronto

Il costo del lavoro si riferisce a un impiegato di 5° livello di un'azienda commerciale con 35 dipendenti assunto a tempo indeterminato o come apprendista (professionalizzante) con paga del settimo livello - Ccnl Terziario. **Dati in euro per una mensilità**



(*) si ipotizza l'indennità massima

A CURA DI **Ornella Lacqua**



La formazione va liberata dal groviglio delle regole

di **Alberto Orioli**

I dati, come sempre, sono più duri della realtà virtuale delle polemiche politiche. L'inchiesta che pubblichiamo a pagina 3 dimostra chiaramente che il bonus della decontribuzione non cannibalizza l'incentivo legato ai contratti di apprendistato come invece denuncia da tempo chi in Parlamento è contrario al rifinanziamento delle

misure per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. È troppo banale ridurre l'analisi a una competition "monetaria" tra incentivi: l'apprendistato resta di gran lunga lo strumento di maggiore convenienza economica, anche rispetto alla decontribuzione più generosa. Eppure non decolla.

Continua ▶ pagina 2

degli Istituti tecnici superiori superando lo scetticismo dell'Accademia e l'ideologia di chi ostacola ogni sperimentazione perché la scuola non deve formare lavoratori ma cittadini, dimenticando che la realizzazione tramite il lavoro è la prima, vera forma di appartenenza alla comunità e alla cittadinanza. Altrettanto importante dovrebbe diventare una nuova modalità certa e semplice per la certificazione delle competenze magari da agganciare alle declaratorie delle qualifiche previste dai contratti. Al centro della nuova stagione di riformismo non può non esserci proprio la persona, nell'arco di tutta la sua vita. Il modello *lifelong learning*, la condizione di apprendimento permanente, ormai è ineludibile: serve un continuo adattamento delle competenze che interessi il cittadino da lavoratore, da disoccupato, da studente, da ex lavoratore. La frequenza dei cambi di lavoro è ormai impressionante, gli obblighi di "sopravvivenza culturale" imposti dalle ondate tecnologiche sono sempre più rapidi e profondi, forse è arrivato il tempo di immaginare che alla parola welfare non corrisponda più solo l'idea delle pensioni ma quella della creazione delle competenze. Ormai è chiaro: è l'unica vera ricchezza sia per i singoli sia per una nazione.

CIRCOLO VIRTUOSO

In un'era di lavoro mobile, l'investimento sulle competenze deve diventare il caposaldo del nuovo stato sociale

L'ANALISI

La formazione va liberata dal groviglio delle regole

di **Alberto Orioli**

▶ Continua da pagina 1

Non decolla anche se il 2016 ha registrato un trend positivo: 267mila contratti attivati, in crescita rispetto ai 206mila del 2015, ma comunque pochi rispetto al totale di oltre 9,4 milioni di attivazioni complessive.

È più utile cercare di capire perché quel tipo di contratto a formula mista, che in altre realtà europee è lo strumento principe per l'ingresso al lavoro dei giovani, da noi non funziona. E il tema diventa inevitabilmente la formazione: per anni è stata ostaggio degli abbagli federalisti dopo che la Costituzione ha affidato alle Regioni la competenza formale sul tema. La corsa alla specificità territoriale ha ridotto in coriandoli normativi un tema che resta di caratura nazionale perché nazionale (se non addirittura europeo) è il raggio d'azione del mercato del lavoro. I disciplinari regionali della formazione per apprendisti sono stati poi oggetto di contese tra centro e periferia, veri sabotaggi istituzionali solo dovuti all'opposta appartenenza politica. Le imprese vivono ogni situazione di incertezza normativa come un vincolo fastidioso e come potenziale

diseconomia: serve un indirizzo chiaro e una semplificazione nell'attuare le direttive.

Soprattutto è necessario non caricare l'impresa di compiti che non è in grado di svolgere o che percepisce come estranei alla sua missione. La formazione d'aula o teorica è una di queste. In azienda è giusta la formazione per affiancamento, quella che si crea mentre si svolge il lavoro, ogni giorno meglio, ogni giorno arricchito di contenuti che solo l'esperienza può assicurare.

L'intreccio tra obblighi legislativi e dettati contrattuali crea una ulteriore complessità applicativa. Basta riprodurre l'elenco degli adempimenti anche solo per titoli: retribuzione, sotto-inquadramento, tutore o referente aziendale, finanziamento e riconoscimento dei percorsi formativi, registrazione della formazione e della qualificazione professionale, prolungamento del periodo di apprendistato in caso di malattia o infortunio, forme e modalità di conferma in servizio.

È maturo il tempo per considerare la formazione come elemento centrale di un nuovo sistema duale scuola-lavoro che sia il cardine delle nuove modalità di accesso al mercato. Al termine di questo percorso riformista e culturale anche

l'esigenza di incentivare tout court il lavoro dei giovani attraverso la decontribuzione risulterà superabile. Ma soltanto allora. Fino a quando resterà la babele normativa e di competenze la via dello sconto fiscale per chi assume resta la strada maestra per ridare slancio all'occupazione. Semmai è maturo il tempo per ripensare una sola e unica modalità di avvio al lavoro concentrando in modo massiccio le risorse e semplificando le procedure.

La formazione non può restare un argomento parcellizzato negli attori, nelle competenze istituzionali, negli esiti. Deve diventare uno dei capisaldi di una nuova e più moderna idea di Stato sociale, perché ne è parte integrante ed è l'unico "patrimonio" in grado di agevolare l'incontro tra chi cerca lavoro e chi lo offre, tanto più oggi quando è impossibile ragionare su quali saranno davvero i lavori del nostro domani, condizionati come saranno dall'avvento dell'automazione, dell'intelligenza artificiale, della smaterializzazione e dell'abbattimento dei confini geografici. Lo sforzo fatto con il protocollo sulla formazione del Piano industria 4.0 è solo il primo esempio virtuoso di ciò che dovrebbe diventare un esteso programma su scala più generale e pervasiva puntando, ad esempio, sulla diffusione

Simonelli Group scommette su R&S e progetti con gli atenei

Michele Romano

■ Un investimento di tre milioni all'anno e un team interno di R&S specializzato, la collaborazione decennale con le università di Ancona, Macerata e Camerino, la presenza in un cluster nazionale di imprese manifatturiere, sostenuto dal Miur, incentrato sul filone della produzione sostenibile: per Simonelli Group (118 addetti, oltre 80 milioni di fatturato a fine 2017), produrre non significa solo costruire apparecchiature tecnologicamente evolute.

«Abbiamo fatto di qualità, sostenibilità, innovazione e attenzione al capitale umano la chiave del nostro successo - spiega il presidente Nando Ottavi -, diventando simbolo di azienda che tiene salde le sue radici nel territorio e porta nel mondo tutti i valori più apprezzati dell'Italia». Il 90% della produzione, del resto, finisce all'estero: Asia e Oceania rappresentano il 45% del mercato, l'Europa il 23%, l'America il 18%, Medio Oriente e Africa il restante 14%; il gruppo è presente in 121 Paesi, con tre filiali negli States, Singapore e Francia.

Il primo progetto applicativo di programmi di risparmio energetico è datato 2007 e ancora oggi è utilizzato nella progettazione e fabbricazione delle macchine per caffè espresso per contenere la dispersione del calore della macchina attraverso l'uso di particolari resine. Nel 2016, insieme a Unicam, è stato costituito l'International hub for coffee research and innovation, «un centro di ricerca, interno alla



Domotica. Impianti di ultima generazione per la gestione integrata

90%

All'estero
La percentuale di produzione destinata all'export

sede, per supportare l'intera filiera mondiale del caffè nell'opera d'innalzamento della professionalità e della qualità del prodotto», nel quale operano alcuni dottorandi e ricercatori dell'ateneo a stretto contatto con i tecnici di Simonelli.

L'attenzione all'ambiente riguarda anche i processi produttivi: lo stabilimento è stato progettato con accorgimenti tecnico-architettonici che consentono di sfruttare al massimo la luce naturale; sulla copertura è attivo un impianto fotovoltaico con un impatto visivo minimale, che per diversi mesi all'anno consente una produzione di energia tale da rendere

l'edificio autosufficiente.

L'ultimo investimento, superiore ai 4 milioni, in ordine di tempo è per il nuovo centro direzionale: circa tremila metri quadrati su più livelli, dotato di un sistema di isolamento termico di classe A e «realizzato per garantire il massimo comfort a chi lavora e dotato di sistemi di domotica di ultima generazione, che permettono di gestire in tempo reale tutti gli impianti elettrici e termici». A elevare la sostenibilità complessiva dell'edificio c'è un impianto fotovoltaico in fase di realizzazione.

Il futuro di Simonelli Group è ancora focalizzato sul green: «Un nuovo centro logistico su una superficie coperta di seimila metri quadri - annuncia Ottavi -, che ci permetterà di migliorare il movimento delle merci e, indirettamente, di incrementare le nostre linee, portando la capacità produttiva a oltre 200 macchine al giorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Erasmus plus, dal 2018 più spazio agli stage

Francesca Barbieri ▶ pagina 25

STUDIARE ALL'ESTERO

Erasmus plus rilancia con gli stage

Più opportunità di tirocinio per studenti delle superiori e gli allievi dell'istruzione professionale

Francesca Barbieri

Si rafforza la dote per Erasmus plus: per il 2018 l'Unione europea ha stanziato 2,7 miliardi, 200 milioni in più rispetto al 2017, con alcune novità: sono state potenziate le opportunità di tirocinio proposte agli studenti dell'istruzione superiore per acquisire competenze digitali; debutta l'iniziativa «ErasmusPro» per aumentare la mobilità a lungo termine degli allievi dell'istruzione e della formazione professionale; viene delineato un nuovo formato di «partenariati di scambio tra scuole» nell'ambito delle partnership strategiche per aiutare i centri scolastici a orientarsi meglio tra i progetti di cooperazione.

Le risorse economiche

Il bilancio complessivo di 2,7 miliardi si divide tra diverse azioni di intervento: 2 miliardi e 253 milioni di euro per istruzione e formazione, 188,2 milioni per la gioventù, 37,4 milioni per lo sport e 12 milioni per l'azione Jean Monnet a sostegno dei centri di eccellenza, di istituzioni e reti per favorire l'integrazione europea, il resto per coprire i costi di gestione delle agenzie nazionali. Qualsiasi organismo, pubblico o privato, attivo nei settori dell'istruzione, della formazione, della gioventù e dello sport, può candidarsi per richiedere finanzia-

menti nell'ambito del programma Erasmus+.

Identikit dello studente

Per l'anno accademico 2017/18 l'Agenzia Indire ha attribuito i fondi per finanziare l'Erasmus di 32.109 studenti italiani, dato provvisorio che dovrebbe salire a 41 mila. L'età media degli studenti è di 23 anni, che salgono a 25 per i tirocinanti. Prevalgono le donne (il 59% del totale). Spagna, Francia, Germania e Portogallo sono i Paesi con i quali si effettuano più scambi per studio, con una permanenza media di sei mesi.

Gli ultimi dati certificati dall'Agenzia Indire, relativi all'anno accademico 2015/16, confermano poi la crescita degli stage: dalle università italiane sono partiti 7.666 studenti per un tirocinio in aziende all'estero, 20% in più rispetto all'anno precedente.

Nel confronto con altri Paesi tradizionalmente inclini allo stage, l'Italia ha guadagnato posizioni rispetto agli anni precedenti, posizionandosi al terzo posto in Europa, dopo la Francia e la Germania, che hanno finanziato rispettivamente 12.737 e 8.090 studenti in mobilità per traineeship.

«I tirocini all'estero - spiega Flaminio Galli, direttore generale dell'Agenzia nazionale Erasmus+ Indire - sono un'importante opportunità di confronto per i nostri giovani. Grazie a que-

sta esperienza possono mettersi alla prova, acquisire competenze e incrementare notevolmente le possibilità di trovare un'occupazione una volta rientrati in Italia. Questo perché i giovani italiani in tirocinio in aziende europee sono molto apprezzati per la capacità di mettersi in gioco, nel problem solving e nello spirito imprenditoriale. Per molti studenti la mobilità all'estero si è rivelata utile, fornendo un'idea più chiara sui propri obiettivi professionali».

Spagna, Regno Unito e Germania sono le destinazioni preferite dagli studenti europei che intendono svolgere un tirocinio all'estero; l'Italia occupa la quinta posizione con 4.840 studenti stranieri ospitati.

Così come nella mobilità ai fini di studio, anche per i tirocini Erasmus si è verificato uno spostamento delle partenze nel secondo ciclo di studi: il 67% degli studenti in mobilità è iscritto a un corso di laurea magistrale/ciclo unico, il 26% ad un corso di laurea triennale e il 7% al terzo ciclo. Nel 34,6% dei casi il traineeship è stato svolto perché curriculare, il 42,4% degli studenti lo ha scelto anche se non obbligatorio ai fini del titolo, mentre il rimanente 23% è stato destinato a 1.688 neolaureati, la cui partecipazione tra il 2014 e il 2015 è aumentata del 30%. La presenza di studentesse è pari al 63% di tutti i tirocinanti italiani. I giova-

ni Erasmus partiti dagli atenei italiani hanno scelto come destinazione soprattutto la Spagna (1.743), il Regno Unito (1.537), la Germania (789), la Francia (703) e il Belgio (463).

L'analisi dei questionari che i partecipanti hanno compilato alla fine della loro esperienza di mobilità fa emergere come il mettersi alla prova, l'acquisire competenze, l'incrementare le possibilità di lavoro in Italia e, soprattutto, all'estero siano tra le principali motivazioni che spingono un giovane a partecipare ad Erasmus per un tirocinio. Guardando al futuro, per molti di loro l'esperienza si è rivelata preziosa visto che dai dati emerge che oltre l'80% degli studenti ha dichiarato di avere un'idea più chiara riguardo ai propri obiettivi professionali.

Il bilancio

Dall'inizio del programma (1987) fino a oggi, gli studenti universitari complessivamente coinvolti a livello europeo hanno superato i 4 milioni. L'Italia ha contribuito per il 10%, posizionandosi tra i quattro principali Paesi per numero di giovani in partenza per esperienze di studio verso destinazioni europee (dopo Spagna, Germania e Francia).

@EffeBarbieri
© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.indire.it

Il sito dell'Agenzia Indire dove trovare tutte le informazioni sul programma Erasmus+

Bandi, scadenze e indirizzi per dare il via alle partnership

Maria Adele Cerizza

■ L'invito Erasmus+ 2018 persegue i suoi obiettivi mediante tre tipi di azioni chiave in materia di istruzione, formazione e gioventù. In primo luogo la mobilità individuale ai fini dell'apprendimento, che può esplicarsi in mobilità individuale nel settore dell'istruzione, della formazione e della gioventù oppure diplomi di master congiunti Erasmus mundus.

La seconda azione riguarda la cooperazione per l'innovazione e le buone pratiche: forme di partenariato strategico transnazionale tra organizzazioni che svolgono attività di istruzione, formazione e/o attività giovanili o in altri settori rilevanti, per sviluppare e realizzare iniziative congiunte e promuovere scambi di esperienze e know-how.

Ma anche partnership transnazionali tra imprese e istituti di istruzione sotto forma di alleanze della conoscenza tra istituti di istruzione e imprese; alleanze di abilità tra le autorità scolastiche e di formazione e le imprese che promuovono l'occupabilità. E infine il sostegno alle riforme politiche, ossia mediante un dialogo strutturato durante incontri tra giovani decisori nel settore della gioventù; attività Jean Monnet - com-

prendenti cattedre, moduli Jean Monnet, centri di eccellenza Jean Monnet, sostegno alle associazioni e alle reti Jean Monnet nonché progetti Jean Monnet.

E per finire nell'ambito dello sport: partenariati di collaborazione; piccoli partenariati di collaborazione ed eventi sportivi europei senza scopo di lucro.

Per l'implementazione operativa dei programmi settoriali in Italia e la gestione delle azioni decentrate, le autorità nazionali hanno congiuntamente affidato la gestione dei sottoprogrammi a tre agenzie nazionali: l'agenzia nazionale Erasmus+ Indire, con sede a Firenze - e un ufficio distaccato a Roma - i cui ambiti di competenza sono: scuola, istruzione superiore, educazione degli adulti (indirizzo di posta elettronica: erasmusplus@indire.it); Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp) con sede a Roma, la quale si occupa di istruzione e formazione professionale (contatti: erasmusplus@isfol.it) e l'Agenzia nazionale per i giovani, con sede a Roma, il cui ambito di competenza è la gioventù (contatti: comunicazione@agenziagiovani.it).

Si segnala inoltre la pubblicazione di altri due inviti

nell'ambito di Erasmus: l'invito Eacea/27/2017 - Qualifiche comuni nel campo dell'istruzione e della formazione professionale, mirato a sostenere la realizzazione di progetti che contribuiscano a definire qualifiche comuni nel campo dell'istruzione e formazione professionale o a migliorare quelle esistenti.

La Commissione europea punta a finanziare circa 20 progetti, per i quali ha messo a disposizione risorse per 6 milioni di euro.

La scadenza per presentare proposte è il **31 gennaio 2018**.

Si segnala inoltre l'invito Eacea/26/2017 - cooperazione con la società civile in materia di istruzione, formazione e gioventù - finalizzato a offrire un sostegno strutturale a Organizzazioni non governative europee e a reti costituite a livello europeo che perseguono obiettivi di interesse europeo nei settori dell'istruzione e formazione o della gioventù.

Il bando è diviso in due "lotti" e il sostegno finanziario può, a seconda del lotto, assumere la forma di una convenzione quadro di partenariato della durata di tre anni o di una sovvenzione di funzionamento annuale.

La scadenza per la presentazione delle candidature è il **14 dicembre** prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

le **i**nchieste
del Mattino

Trucco sui fondi così sono spariti i nuovi asili al Sud

Marco Esposito

L'inchiesta del Mattino sul riparto di 209 milioni pubblicata sabato scorso non è stata smentita neppure in un dato. E i nuovi numeri che andiamo a snocciolare dimostrano come nel giro di un mese siano state cambiate le carte in tavola, facendo letteralmente sparire 13 milioni di euro destinati al Mezzogiorno secondo le tabelle preparate dallo stesso ministero dell'Istruzione e consegnate agli Enti locali. Un errore materiale. O un trucco deliberato. Valuti il lettore cosa è accaduto nella suddivisione dei fondi per nuovi asili nido, finiti per tre quarti al Centro-Nord. > **A pag. 7**

La scuola per l'infanzia

Trucco sui fondi per i nuovi asili spariscono 13 milioni per il Sud

Non tornano i conti del Miur. Campania giù da 20,2 a 13,7 milioni

Marco Esposito

Un errore materiale. O un trucco deliberato. Valuti il lettore cosa è accaduto nella suddivisione dei fondi per nuovi asili nido, finiti per tre quarti al Centronord. L'inchiesta del Mattino sul riparto di 209 milioni pubblicata sabato scorso non è stata smentita neppure in un dato. E i nuovi numeri che andiamo a snocciolare dimostrano come nel giro di un mese siano state cambiate le carte in tavola, facendo letteralmente sparire 13 milioni di euro destinati al Mezzogiorno secondo le tabelle preparate dallo stesso ministero dell'Istruzione e consegnate agli Enti locali.

Il sottosegretario all'Istruzione Vito De Filippo, in una lunga lettera al giornale, ha ricordato che «prima queste risorse non esistevano» e ha ragione perché il fondo è stato istituito proprio per ridurre l'incredibile divario territoriale nei servizi per l'infanzia. De Filippo non nega che al Mezzogiorno vadano 54 milioni su 209 (il 26% con il

34% dei bambini entro i sei anni) e però non spiega come mai il procapite al Sud sia decisamente più basso: 43 euro per bambino da zero a sei an-

ni in Campania contro 90 euro in Emilia Romagna. Un assurdo perché, secondo il decreto legislativo 65/2017 - quello che stabilisce i criteri per assegnare i finanziamenti - i fondi vanno consegnati

«con priorità per i Comuni privi o carenti di scuole dell'infanzia statale». Non per abbellire gli asili che ci sono già.

Su una cosa però De Filippo ha perfettamente ragione: i criteri di riparto con la tabella finale approvati il 2 novembre sono «frutto - come scrive il sottosegretario - di un accordo raggiunto in Conferenza unificata dove siedono i rappresentanti di Regioni ed Enti locali». Anche del Sud. I quali però - ma non è una novità su temi del genere - sono colpevolmente assenti o silenti.

Gli Enti locali, del resto, il 2 ottobre (esattamente un mese prima) avevano ricevuto dal ministero dell'Istruzione una proposta di riparto del fondo con tre ipotesi, ciascuna con la relativa tabella. Il fondo di 209 milioni veniva in sostanza diviso in due parti: una da suddividere tra le regioni in base ai bambini e la restante parte da ripartire in base agli iscritti nelle scuole dell'infanzia. Le ipotesi svi-

luppate nelle tabelle vedevano un riparto di 50%-50%, di 60%-40% e di 70%-30%. La base dati è sempre la stessa: 3.046.817 bambini entro i 6 anni non compiuti e 1.765.860 iscritti nei nidi e nelle materne. I numeri cambiano nelle tre tabelle, com'è ovvio, ma non in modo clamoroso. La Campania si vedeva assegnare 21,1 milioni nell'ipotesi 50-50; 20,9 milioni con la formula 40-60; 20,8 milioni nella tabella con i pesi 30-70 ovvero valorizzando di più gli iscritti.

Il 2 novembre, in Conferenza unificata, sul tavolo c'è un'ipotesi un po' diversa. Il peso assegnato ai bambini è del 40% come nella seconda tabella; il peso assegnato agli iscritti è del 50% come nella prima tabella e si trova spazio per una quota del 10% con la finalità, spiega il ministero, «di garantire un accesso maggiore».

Andiamo per ordine. La Campania in base alle tabelle doveva ricevere 10,2 milioni dalla quota fondo derivante dagli iscritti (pesati al 50%), più 8,7 milioni dal numero dei bambini (pesati al 40%). Fermiamoci qui: il totale fa già 18,9 milioni e ancora deve essere ripartita la quota per «garantire un accesso maggiore».

Quella quota perequativa è stata costruita al contrario rispetto allo spirito e alla lettera della legge. La norma in vigore - che l'esecutivo ha il dovere di attuare - pone tra le finalità il progressivo «riequi-

libro territoriale» con «l'obiettivo tendenziale di raggiungere almeno il 33 per cento di copertura della popolazione sotto i tre anni di età a livello nazionale». E la ministra Valeria Fedeli cosa fa? Per la perequazione invece di considerare la fascia di età 0-3 anni fa riferimento esclusivo a quella 3-6 anni e conta i bambini che non hanno la scuola materna «statale» per cui si considerano bisognosi di aiuto i bambini che hanno già scuole comunali. Una perequazione al rovescio ma che, a ben vedere, sposta poco. Il peso di tale voce infatti è modesto (10%) pari quindi a 20,9 milioni su 209 milioni. Alla Campania, secondo stime del Mattino su dati Istat, di quei 20,9 milioni ne tocca solo 1,3.

Poco, ma torniamo ai 18,9 milioni che andavano alla Campania in base alla tabella che lo stesso ministero ha consegnato agli enti locali. Sommiamo a quella cifra i pur insufficienti 1,3 milioni di «perequazione». Il totale fa 20,2 milioni di euro. È matematico.

E invece per la tabella finale del ministero dell'Istruzione 18,9 milioni più 1,3 milioni fa... 13,7 milioni. Spariscono cioè senza alcuna spiegazione logica 6,5 milioni destinati ai servizi per l'infanzia della Campania, secondo i nu-

meri consegnati alla Regione e ai Comuni dallo stesso ministero dell'Istruzione. E altri 3,3 milioni vengono sottratti alla Sicilia. La Calabria perde 1,3 milioni. La Puglia 1,1 milioni. Il Mezzogiorno nel suo insieme vede sparire quasi 13 milioni di euro destinati all'infanzia, arrivando a un valore medio di 51 euro per bambino contro i 78 euro del Centro Nord.

Ce ne è quanto basta per chiedere, a nome dei lettori e delle famiglie meridionali che aspettano servizi dignitosi per l'infanzia, alla ministra Fedeli, al sottosegretario De Filippo e agli uffici tecnici del ministero alcuni chiarimenti di dettaglio. In nome di un'operazione trasparenza, doverosa proprio perché siamo di fronte a «un cambiamento epocale», come ha ricordato ieri il sottosegretario. E non è il caso di esordire creando precedenti errati o poco chiari.

Primo punto: come si spiega la forte differenza nei risultati finali tra le tabelle inviate il 2 ottobre agli enti locali e quella definitiva approvata il 2 novembre? In particolare per la Campania quali sono i valori che giustificano il passaggio dai circa 21 milioni delle

tre ipotesi prospettate il 2 ottobre a 13,7 milioni del 2 novembre?

Seconda questione: perché per la voce destinata a «garantire un accesso maggiore» dei bambini ai servizi per l'infanzia si è considerata la fascia di età 3-6 anni quando la legge pone attenzione sulla fascia 0-3 anni, dove le differenze di accesso sono più ampie?

Terzo tema: perché nei criteri di riparto non si è tenuto conto della differente capacità fiscale tra i territori nonostante tale criterio sia esplicitamente indicato nel decreto legislativo 65/2017 all'articolo 12?

Infine c'è una quarta domanda che non è destinata al ministero bensì ai presidenti di Abruz-

zo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia, ai presidenti delle Province di Cosenza e Potenza e ai sindaci di Napoli, Lecce, Catania, Chieti e Bari, tutti componenti della Conferenza unificata: perché nessun vostro rappresentante il 2 novembre 2017 ha preso visione della tabella finale di riparto e si è accorto delle forti e clamorose differenze rispetto ai documenti preliminari consegnati un mese prima?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accesso
La formula per aiutare chi ha meno servizi sposta risorse al Nord

De Filippo
«Il riparto dei 209 milioni è stato condiviso dagli Enti locali»

Le tappe

Tre anni e mezzo di promesse



Maggio 2014 - Renzi
«Non solo toglieremo gli zeri ma daremo i fondi per costruire nuovi asili al Sud»



Luglio 2015 - Buona Scuola
Nasce il «sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a sei anni»



I fondi per potenziare l'istruzione da 0 a 6 anni: i conti non tornano

	Bambini da zero a 6 anni	% bambini	Iscritti	% iscritti	Quota 50% fondo su bambini	Quota 40% fondo su iscritti	Quota 10% "perequativa"	Totale matematico 2 ottobre 2017	Somma assegnata 2 novembre 2017	Premio/taglio non giustificato	Euro assegnati per bambino
V. d'Aosta	6.420	0,21%	4.124	0,23%	244.050	176.155	115.207	535.412	658.516	123.104	103
Umbria	42.243	1,39%	26.074	1,48%	1.543.006	1.159.083	125.683	2.827.772	3.814.237	986.465	90
Emilia R.	225.432	7,40%	142.459	8,07%	8.430.434	6.185.509	2.182.529	16.798.472	20.308.143	3.509.671	90
P. Trento	29.898	0,98%	19.422	1,10%	1.149.354	820.355	510.730	2.480.440	2.624.457	144.017	88
Toscana	175.963	5,78%	109.979	6,23%	6.508.333	4.828.156	887.496	12.223.985	13.838.453	1.614.468	79
Friuli V.G.	55.366	1,82%	35.416	2,01%	2.095.847	1.519.158	408.070	4.023.075	4.335.400	312.325	78
Lazio	306.138	10,05%	169.930	9,62%	10.056.111	8.399.959	2.382.361	20.838.431	23.544.329	2.705.898	77
Lombardia	526.382	17,28%	309.398	17,52%	18.309.544	14.443.117	5.375.666	38.128.327	40.000.464	1.872.137	76
Piemonte	208.711	6,85%	123.225	6,98%	7.292.205	5.726.711	1.333.487	14.352.403	15.671.503	1.319.100	75
Liguria	64.917	2,13%	39.892	2,26%	2.360.727	1.781.223	471.930	4.613.881	4.870.526	256.645	75
Veneto	247.591	8,13%	142.660	8,08%	8.442.328	6.793.518	2.871.449	18.107.295	18.110.459	3.164	73
Marche	74.636	2,45%	45.397	2,57%	2.686.502	2.047.898	194.970	4.929.370	5.318.025	388.655	71
Sardegna	69.784	2,29%	42.172	2,39%	2.495.653	1.914.766	330.063	4.740.482	4.755.962	15.480	68
P. Bolzano	32.634	1,07%	19.001	1,08%	1.124.440	895.427	508.503	2.3528.371	2.044.783	-483.588	63
Abruzzo	63.401	2,08%	37.439	2,12%	2.215.564	1.739.627	138.355	4.093.545	3.872.801	-220.744	61
Puglia	198.982	6,53%	111.553	6,32%	6.601.479	5.459.762	563.519	12.624.760	11.528.712	-1.096.048	58
Molise	13.203	0,43%	7.585	0,43%	448.865	362.270	30.644	841.779	731.872	-109.907	55
Basilicata	25.107	0,82%	14.277	0,81%	844.884	688.898	48.993	1.582.775	1.292.990	-289.785	51
Sicilia	264.401	8,68%	139.199	7,88%	8.237.513	7.254.759	868.991	16.361.263	13.092.402	-3.268.861	50
Calabria	99.417	3,26%	53.485	3,03%	3.165.133	2.727.850	264.132	6.157.116	4.843.465	-1.313.651	49
Campania	316.191	10,38%	173.173	9,81%	10.248.026	8.675.798	1.287.223	20.211.046	13.742.501	-6.468.545	43
Centronord	1.996.331	65,52%	1.186.977	67,22%	70.242.883	54.776.270	17.368.081	142.387.234	155.139.295	12.752.061	78
Mezzogiorno	1.050.486	34,48%	578.883	32,78%	34.257.117	288.23.3730	3.531.919	66.612.766	53.860.705	-12.752.061	51
Totale	3.046.817	100,00%	1.765.860	100,00%	10.4500.000	83.600.000	20.900.000	209.000.000	209.000.000	0	69

-centimetri

Toscana



«Premiate le esperienze migliori»

«La finalità del Piano è di agire su due fronti: da una parte migliorare l'offerta per i servizi educativi per la prima infanzia, quindi 0-3 anni, e dall'altra sostenere le esperienze migliori messe in atto dalle Regioni che hanno investito di più e quindi hanno già

raggiunto e superato la quota percentuale di iscritti al nido, secondo quanto previsto dal Trattato di Lisbona». La spiega così Cristina Grieco, assessora all'Istruzione della Toscana e coordinatrice degli assessori regionali all'Istruzione e al lavoro.

Intervenendo al termine della Conferenza unificata Stato-Enti locali del 2 novembre scorso, la Grieco non avverte la contraddizione tra una legge - quella sulla Buona Scuola - che per l'infanzia si proponeva di superare i profondi divari territoriali e una realtà che

assegna cospicue risorse per costruire nuovi asili nido a chi «ha già raggiunto e superato la quota percentuale di iscritti al nido».

